

TEATRO ITALIANO

Essere figli d'arte in Italia è una condizione alquanto comune, visto lo spirito profondamente nepotista del *Belpaese*.

Ma esserlo *doppiamente* in quanto figlio d'un celebre regista e cresciuto da un mostro sacro della recitazione del '900 rende tale condizione quasi insostenibile: Emanuele Salce è infatti figlio di Luciano, cineasta simbolo della commedia italiana(*La voglia matta*; *L'anatra all'arancia*; *Fantozzi* primo e secondo) , la cui madre sposò in seconde nozze Vittorio Gassman e ne fu la compagna sino alla sua morte. In contrasto col *trendy* italiano l'attore si scostò dal mondo delle due figure paterne sino ai 30 anni, quando il richiamo del mestiere dell'attore ebbe il sopravvento.

Lo spettatore lo ritrova, dunque, in un infimo camerino d'un improvvisato teatrino della provincia a ripetere i versi de **I Fratelli Karamazov** , capolavoro di Dostoevskij, riadattata da lui per il Teatro con scarso successo di pubblico come gli fa notare il fido assistente- Paolo Giommarelli-. Inizia così una lunga confessione a cuore aperto da parte dell'attore che, sotto lo sguardo sardonico ma comprensivo del collaboratore, ripercorre alcuni dei momenti salienti della sua esistenza e si perde nei meandri di una serie di riflessioni su arte, finzione e verità. Il tutto condito da un brioso umorismo ed una strepitosa autoironia.

Salce narra agli spettatori della sua infanzia e della relativa formazione culturale, dell'inadeguatezza di fronte al carisma paterno-soprattutto del patrigno Gassman- che lo portò a sviluppare un modo di parlare sottotono da cui nacque il soprannome *Mumble Mumble* , onomatopea fumettistica con cui si esprimono i borbottii e titolo di questo spettacolo; descrive i funerali dei due padri con affetto e con una lucida analisi delle assurdità relative alla morte di artisti di tal calibro; sino ad arrivare al comicissimo incontro con il grande amore in Australia, complicato da gravi problemi intestinali.....

Il Teatro come Catarsi, come luogo etereo in cui confrontarsi con sè. Salce riversa la sua intera vita in quest'opera con appassionata bravura e disincanto, trasformando una confessione privata in arte che avvince lo spettatore in un riuscito processo d'immedesimazione ed in un gioco complesso di specchi tra finzione e realtà. L'attore infatti utilizza l'escamotage narrativo del camerino teatrale per raccontare di sè, attraverso tre specifici siparietti in cui la Vita diviene Teatro-dell'assurdo-: il funerale del padre Luciano dopo un fine settimana piuttosto ebbro di Emanuele ventenne, con tutta la variegata serie d'emozioni che comportò; le figure grottesche del *parentame* del grande regista più interessate alle icone votive presenti in casa che al decesso avvenuto. La morte improvvisa di Vittorio Gassman, che portò a casa della madre di Salce centinaia di volti noti, autorità politiche, religiose e personaggi d'ogni genere pronti a vivere tale evento come un party più che come un ultimo saluto sino allo zenith della visione della partita di calcio Italia-Olanda in casa del defunto; occasione in cui personalità di prestigio intellettuale e morale si dimostrarono molto becere in realtà. Questi eventi sono descritti come palcoscenici su cui si muove un'umanità folle e perduta in ruoli preordinati recitati pessimamente, in pieno contrasto con l'umanissimo dolore dei familiari che l'attore descrive con una tenerezza per nulla banale. Non a caso una delle immagini più belle è quella della madre la quale vagava per casa in pigiama, attorniata da VIP d'ogni tipo, rifiutandosi di vestirsi poichè il *suo Vittorio era morto* ed era libera di piangerlo in casa sua agghindata come meglio credeva. E poi c'è l'incontro con la bella australiana di cui non sveliamo nulla in quanto è il momento più esilarante dello spettacolo.

Teatro nel Teatro ciò è **Mumble Mumble ovvero confessioni di un orfano d'arte**, scritto dalla stesso Salce ed Andrea Pergolari, un'apropa d'attore riuscitissima per il protagonista che si conferma un talentuoso *orfano d'arte* ed un ottimo mattatore di scena che diverte e commuove lo spettatore. Altrettanto in parte Paolo Giommarelli, il cui ruolo *psico-analitico* è funzionale all'essenza confessionale dell'opera quanto l'ottimo uso narrativo di luci e suoni.

In scena sino al 19 febbraio presso il Teatro Belli.

Roberto Cesano